

A questo proposito è interessante rilevare che nel forte di San Leo, per quanto deformato dai troppi rifacimenti, sono ancora visibili alcuni cavalieri quadrati simili a quelli del primo e del secondo girone del Titano, un cavalier mezzotondo uguale a quelli della terza cinta sammarinese, e perfino un acuto puntone assomigliantissimo a quello quattrocentesco della Guaita). E la leggenda dei Santi Fondatori, Marino e Leone, che si scambiarono i ferri del mestiere attraverso lo spazio quando costruirono i primi sacelli, divenne realtà storica tra i loro discendenti, che durante molti secoli si scambiarono armi, soldati e maestranze.

Non è possibile immaginare che nella costruzione di una nuova rocca quattrocentesca i Sammarinesi non avessero dovuto subire l'influenza dell'arte del fortificare, che, per opera di Francesco Martini e del Duca Federico, andava assurgendo a nuove forme. La Guaita, se fosse stata ricostruita su nuova pianta nel secolo XV, avrebbe avuto assai probabilmente torrioni circolari simili a quelli di San Leo, oppure acuti puntoni simili al torrione principale della Rocca, e certamente maggior spessore di muri, e più estese cortine, e scarpe contro l'impiego delle armi da fuoco. Invece la forma che ancora conserva ha tutte le caratteristiche di un fortilizio disposto per la difesa piombante e sembra costruita da uomini che non avessero la più piccola preoccupazione di ridurre al minimo la guardia (*nota*: G. B. Belluzzi, *Opera del modo di fortificare* – Cap. III «devesi ancora avere grandissima avvertenza nello spartire di queste edificazioni di non accrescere più di guardia che il bisogno ricerchi; anzi si deve più presto ridurre quella a meno guardia che sia possibile; perché oltre che si hanno maggiori spese a farle di quanto maggior guardia saranno, non si deve tanto guardare a questo che si spenda una volta sola, quanto a molti altri inconvenienti che possono nascere, dei quali uno è la quantità di più della gente che vi vuole per guardare e difendere, la quale quanto più di numero sarà, tanto più pericolo porterà di mantenerla unita; ora maggior quantità di vettovaglie, più denari, più munizioni... e per questo si deve cercare di ritirare le fortificazioni a quella minor guardia che sia possibile») e non usassero altre armi che gli archi, le frecce e le pietre.

Non conoscevano forse i Sammarinesi nel quattrocento le armi da fuoco? Ma le più antiche memorie della diabolica invenzione si riferiscono proprio alle tormentate e turbolenti terre di Romagna, ed anzi al castello di Sant'Ar-